

PER DUE MESI STATO D'ALLARME NATO IN ITALIA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

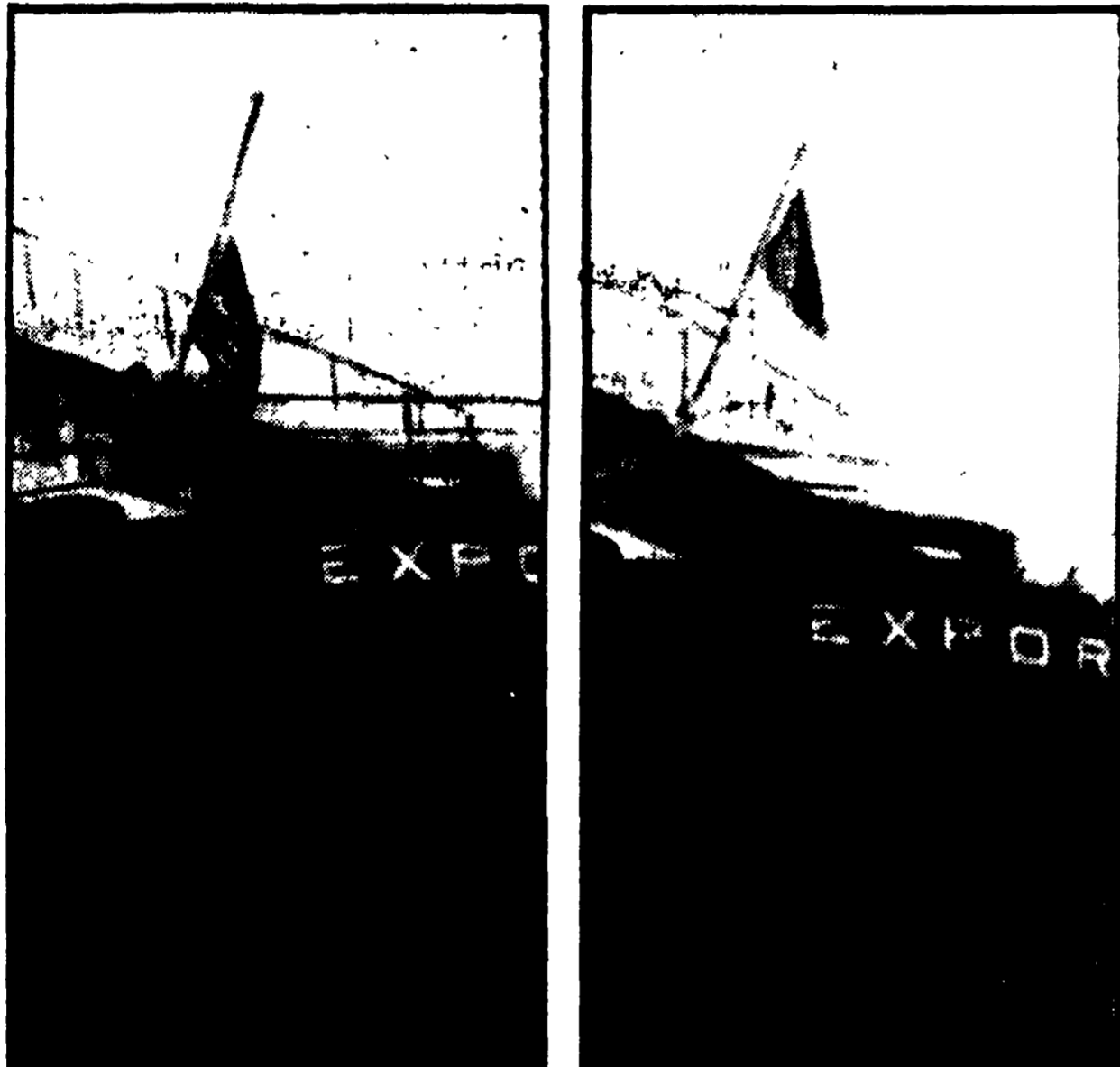
Metallurgici, edili e chimici: prima fase dello scontro

Oltre 2 milioni di lavoratori scendono in lotta per il contratto

Fermo documento del CC della FIOM in risposta ai provocatori atteggiamenti della Confindustria: «diritto di sciopero e contrattazione aziendale non sono in vendita» — Edili: 48 ore di sciopero la prossima settimana — Chimici: entro il 12 le trattative — Sciopero generale a Milano per fitti e prezzi

In volo verso Hanoi la delegazione del PCI

- La delegazione del PCI, composta dai compagni Enrico Berlinguer e G. C. Pajetta, è partita ieri da Mosca per Hanoi dove rappresenterà i comunisti italiani ai funerali di Ho Ci Min.
- Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, commemorerà mercoledì alle 18,30 al Palazzo dei Congressi la figura e l'opera del presidente Ho Ci Min. Alla manifestazione interverranno i membri del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo del PCI e del Comitato centrale della FGCI.
- Centinaia di manifestazioni in onore del grande rivoluzionario scomparso avranno luogo oggi e nei prossimi giorni in tutta Italia. A Livorno, come si vede nelle foto a fianco, ieri un giovane democratico ha ammainato la bandiera USA sul piroscalo «Export Commerce» e ha issato quella vietnamita listata a tutto.



A PAGINA 4

Le lotte contrattuali sono ormai in pieno sviluppo. Metallurgici, edili e chimici sono già impegnati nelle vertenze per il rinnovo dei rispettivi contratti nazionali. Lunedì ci sarà il primo incontro fra i tre sindacati dei metallurgici (FIOM, FIM-CISL e UIL) con la Confindustria che, sotto la pressione della generale protesta dei lavoratori e di larghi settori dell'opinione pubblica per la rappresaglia della Fiat (30 mila sospensioni e poi il ritiro dell'odioso provvedimento) ha dovuto accettare l'inizio delle trattative per la data fissata dalle organizzazioni dei metallurgici L'intersind, per le aziende pubbliche metalmeccaniche, ha chiesto l'inizio delle trattative che cominceranno il 16. I tre sindacati chimici, a loro volta hanno chiesto di anticipare l'inizio di trattative entro il 12 settembre.

Duecentomila chimici, dopo i metallurgici (un milione e trecentomila) sono quindi pronti a scendere in lotta se gli industriali non dimostreranno di volere rapidamente giungere alla soluzione delle vertenze. L'attimo sindacale nasce in un clima di tensione per ragioni obiettive — insoddisfazione profonda per gli attuali rapporti di lavoro e per la mancata soluzione di antichi problemi (salario, cassa, salute, carovita) — e per le provocazioni a cui la Confindustria è ricorsa alla Fiat e alla Pirelli per fronteggiare il movimento rivendicativo.

La risposta a questi tentativi la stanno dando i lavoratori e i loro sindacati.

Gli edili, di fronte al rifiuto degli industriali di considerare le più importanti rivendicazioni presentate — orario di lavoro, contrattazione articolata, qualifiche, diritti sindacali, anzianità di mestiere — hanno immediatamente deciso di passare all'azione. I tre sindacati uniti — FILLEA-CGIL, FILCA-CISL, FENEA-UIL — hanno proclamato due scioperi di 48 ore per il 12 e 13 settembre e il 17 e 18 settembre. E' stata inoltre decisa la sospensione di tutte le ore straordinarie e del lavoro festivo.

Questa reazione indica la chiara volontà dei lavoratori di respingere l'attacco padronale. Una nota confindustriale, preoccupata della reazione provocata dalla rappresaglia della Fiat, cerca di accreditare la misura come «necessaria». In realtà si è trattato di un pretesto per attaccare la contrattazione integrativa. La FIAT e il ricorso al fatto illegittimo alla «serrata».

Non si capisce quindi, per come si sono svolte le cose, il «compromesso» del ministro del Lavoro Donat Cattin il quale, fra l'altro, non ha ancora detto chi pagherà i lavoratori sospesi.

I grandi temi delle riforme si intrecciano con quelli delle vertenze contrattuali. A Milano, le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) hanno proclamato uno sciopero generale per i primi di ottobre per una nuova politica della casa e misure organiche contro il caro-vita. I consigli generali delle tre organizzazioni camerali milanesi saranno riuniti congiuntamente entro il mese di settembre.

Per un esame dei principali problemi sindacali del momento si riunirà il 10 settembre il Comitato direttivo della CGIL. Verrà fatto il punto delle vertenze FIAT, dei metalmeccanici, degli edili, chimici e di altre categorie interessate ai rinnovi contrattuali (relatore Vittorio Foa) e verranno esaminati anche i problemi della riforma sanitaria, dell'ENPAS, degli affitti e dei prezzi (relatore Aldo Bonaccini). Il Sindacato ferrovieri CGIL ha dichiarato lo stato di mobilitazione della categoria per ottenere l'instaurazione diretta, la riforma e la democratizzazione dell'ENPAS.

Carlo Galluzzi

A PAGINA 2

Presi i killer di Sharon Tate?



NEW YORK — Due giovani sono stati arrestati dalla polizia, in relazione all'assassinio di Sharon Tate e dei suoi quattro amici. Avevano un'auto carica di marijuana (ben 45 chili) e tre pistole che ora gli inquirenti confrontano con i proiettili trovati sul luogo dell'eccidio. I due giovani arrestati venivano da una località vicina a Los Angeles. Sono loro i killer che da un mese la polizia invano ricerca?

A PAGINA 5

- L'emergenza è scattata alla caduta del governo Rumor ed è durata fino al 31 agosto
- Mobilitazione delle basi militari, di reparti speciali dell'esercito e dell'arma dei carabinieri
- I comunisti chiedono che il governo spieghi la sua posizione dopo il discorso oltranzista di Brosio
- Andrea Papandreu a Roma: «Il Patto Atlantico minaccia la democrazia in tutta Europa. Non rinnovate l'adesione al Trattato»

A PAGINA 4

RICONOSCERE HANOI

LA GENERALE commozione che ha suscitato nel mondo e nel nostro paese la morte del compagno Ho Ci Min, non sembra aver respinto sfiorato le autorità responsabili della politica italiana. Non una parola, non un atto che in qualche modo sapessero interpretare ufficialmente lo stato d'animo della grande maggioranza del nostro popolo che per la causa dell'indipendenza e della libertà del Vietnam ha condotto memorabili battaglie unitarie. Si tratta di un silenzio che non può non essere rilevato, perché prova, unitamente alla insensibilità dei maggiori responsabili della nostra politica per quella «dimensione umana» delle cose politiche, di cui tanto spesso parla l'on. Moro, la passiva e permanente subordinazione del nostro paese ad una linea politica imposta dall'America.

Quale credito possono infatti avere le affermazioni, più volte ribadite, sulla necessità di affrontare i problemi del popolo in modo più profondo e responsabile, così da assicurare la pace e il progresso, quando di fronte alla scomparsa di una figura, davvero eroica, come quella del compagno Ho Ci Min, non si ha il coraggio di dire una parola, di compiere il minimo gesto che indichi, al di là delle diverse posizioni ideali e politiche, almeno il rispetto per l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita alle lotte per l'emancipazione del suo paese e la comprensione per

le giuste esigenze di libertà, di pace e di progresso del popolo vietnamita?

LA REALTA' è che il governo italiano, al di là di silenzi o di affermazioni generiche, non vuole affrontare fino in fondo il problema delle nuove realtà mondiali perché sa che ciò lo porterebbe a districare il nodo del rapporto con il maggiore alleato. Ormai però una riflessione seria su tutta la strategia americana è necessaria dato che, per i legami politici e militari che attraverso la NATO abbiamo stretto con l'America, siamo dentro il suo cerchio. Ciò è tanto più urgente alla luce del pesante e ricattatorio richiamo all'oltranzismo atlantico e alla incondizionata sudditanza degli «alleati» alla politica USA avanzata proprio ora dal segretario generale della NATO, Manlio Brosio.

Il primo obiettivo di questa politica in Asia era di «pagare e non morire», ma questo scopo non è stato raggiunto e gli USA sono dovuti intervenire in prima persona fidando nella loro superiorità tecnico-militare, subendo una dura sconfitta. Fallito in Asia, anche per merito di uomini come Ho Ci Min, esso rischia, pur su un piano corrispondente al diverso grado di sviluppo storico, economico e politico dei nostri paesi, di provocare anche in Europa delle gravi tensioni. A lungo andare la logica dell'imperialismo produce infatti ovunque gli stessi effetti. La crisi che investe, nell'occe-

te europeo, le istituzioni (il distacco tra società politica e società civile, fra i governi, i parlamenti e le masse) non è solo espressione di inquietudini giovanili o di stanchezza implicite nella società dei consumi, è anche e soprattutto la conseguenza di una politica subalterna, estranea alle tradizioni e agli interessi dell'Italia e dell'Europa e alle spinte culturali e civili che si manifestano.

La crisi dell'Occidente è quindi, a un diverso livello, la crisi del sistema e della politica dell'imperialismo. Da essa non si esce, in primo luogo, se non con un profondo mutamento della nostra politica estera, tale da restituire al nostro paese l'autonomia necessaria per assolvere realmente e concretamente una funzione di pace.

LA POLITICA italiana nei confronti della questione vietnamita rappresenta uno dei passi in questa direzione. Si tratta di un problema morale e politico, a cui non si può sfuggire fingendo di ignorarlo come si è fatto in questi giorni o rifiutando, in generiche quanto astratte affermazioni sulla volontà dell'Italia di adoperarsi per favorire una soluzione pacifica del conflitto. Non bastano ormai più le buone intenzioni: occorrono i fatti. E' necessaria una aperta dislocazione dell'Italia dalla politica aggressiva degli USA nel Vietnam, e una chiara condanna dell'ostrosionismo americano alle trattative di

Parigi. Ma è necessaria soprattutto una iniziativa autonoma del nostro paese per il riconoscimento della RDV, per stabilire contatti politici con il GRP del Sud Vietnam e per dire chiaramente in che modo l'Italia vuole contribuire alla pace nel Vietnam, quali sono le sue concrete proposte per una soluzione del conflitto, nella pace e nel rispetto dei legittimi diritti di tutto il popolo vietnamita.

Per parte nostra continueremo, nel nome di Ho Ci Min, la lotta che abbiamo condotto in questi anni e che ha permesso all'Italia, grazie all'azione unitaria dei lavoratori e dei democratici di ogni tendenza, di avere un ruolo e una funzione positivi. Continueremo nell'aiuto e nella solidarietà verso i nostri compagni vietnamiti e nella lotta perché la politica del governo italiano sia profondamente mutata, consentendo che questa esigenza è ormai presente anche all'interno dei partiti governativi. Siamo convinti di assolvere così non solo i nostri doveri internazionali, ma di interpretare realmente le esigenze e gli interessi nazionali. La pace e la libertà dell'Italia non possono essere separate dalla pace e dalla libertà degli altri popoli. La questione vietnamita è più che mai oggi un banco di prova per tutti coloro che dicono di voler operare per la pace, per l'uguaglianza fra gli stati, per il diritto di ogni popolo all'autonomo sviluppo politico, economico e sociale.



ROGO DI PETROLIO A FIUMICINO Un immenso rogo ha distrutto l'altra notte gran parte degli impianti Fina a Fiumicino. Nel rogo, le cui fiamme hanno raggiunto un'altezza di oltre cento metri, sono andati perduti 12 mila metri cubi di petrolio grezzo. Per fortuna non si lamentano vittime o feriti. Un fulmine, caduto durante il temporale abbattutosi sulla cittadina, è all'origine dell'incendio: ha colpito in pieno uno dei serbatoi e subito le fiamme, dopo una tremenda esplosione, si sono propagate in pochi minuti. L'incendio si è protratto per tutta la notte, dalle 2 alle 7, impegnando nell'opera di spegnimento centinaia di vigili, accorsi con oltre 40 automezzi speciali dalle caserme di Roma, dell'aeroporto e da Ostia. I danni ammontano a diverse centinaia di milioni. Nella foto: una visione dell'immenso rogo

IL SERVIZIO A PAGINA 6

OGGI

fusione

IL ALTRO giorno alcuni giornali hanno riferito che si data per imminente l'adesione dell'on. Alfredo Corelli segretario del PDI UM, partito democratico italiano di unità monarchica, al PSU, il partito di Tanassi e di Ferrri, che raccoglie con rispetto parlando, i socialdemocratici. Ma ieri Lon Corelli ha «seccamenti» e «smentito la voce, così per se come per i suoi, e i giornali che avevano registrato e si diceva dei giorni scorsi, ne hanno preso correttamente atto.

Tutto chiarito dunque? Noi siamo in grado, oggi, di precisare che in questa faccenda c'è stato un equivoco, nel senso che non era Lon Corelli in procinto di passare al PSU, ma sono invece quelli del PSU che accarezzano il proposito di aderire al PDIUM, anche per accontentare finalmente l'on. Corelli il quale, consapevole della sua naturale distinzione e della singolare finezza dei suoi modi, tipicamente fin de race, da gran tempo vorrebbe essere fatto conte. Ma c'è, naturalmente, una ragione più generale e politica, che spinge i socialdemocratici ad aderire al movimento monarchico: essi sono, come tutti possono vedere, in marcia verso il pas-

to e il loro problema di fondo è quello di scavalcare a destra non soltanto la DC, della quale condannano ogni giorno, si può dire, i fermenti rivoluzionari, ma anche i liberali, dove è sempre possibile che un Mulino, con quel suo temperamento da suo verso, ordini all'improvviso di innalzare le barricate. Restano dunque i monarchici, con i quali i socialdemocratici del PSU possono serenamente fondersi, certi che nel PDIUM fermenti non se ne trovano o se anche se ne trovassero sarebbero, per male che vada, fermenti latenti.

I socialdemocratici hanno questo di buono: che col passare del tempo peggiorano, così ripensando al male che potete averne detto ieri si pare sempre di essere stati indulgenti e generosi, e vi compiacete di voi stessi. Accettiamo dunque lietamente la notizia della prossima fusione PSU PDIUM. Il primo comitato centrale unificato si riunirà a Caserta e i socialdemocratici saranno guidati dall'on. Ferrri, che ha già ordinato per il suo negozio una nuova rutilante insegna: on. Mauro Ferrri, poliziano, fornitore della Real Casa.

Foto: Ansa

TRIPOLI

Si costituisce in Libia il nuovo governo repubblicano

Il Consiglio libico della rivoluzione sta approntando la lista del nuovo governo repubblicano, mentre va consolidando il potere. Ieri l'Italia, la Francia, la Jugoslavia, gli USA e la Gran Bretagna hanno riconosciuto il nuovo regime. Il coprifuoco è stato limitato alle ore notturne. Il direttore del giornale caireta «Al Ahram» ha scritto un lungo reportage sulla rivoluzione e sui suoi incontri con i capi del colpo di Stato, svelando che il vero capo della rivoluzione viterlotta è un ufficiale di 30 anni di cui non rivela il nome. L'ex monarca Idris ha definitivamente rinunciato alla pretesa di tornare sul trono.

A PAGINA 10

PRAGA

Un grave comunicato della Commissione di controllo

La Commissione di controllo del PCC ha confermato nel comunicato emanato ieri notte che saranno aperte inchieste a «tutti i livelli del partito, dello Stato e degli organismi economici e che saranno prese misure di conseguenza».

Un riferimento particolare viene fatto agli autori e organizzatori del manifesto dello «Duettoia parole». Viene specificato inoltre che è stata decisa una inchiesta a carico di 19 membri del partito e che hanno costituito una piattaforma opportunistica di destra e violato in modo grave la disciplina del partito e lo statuto.

A PAGINA 10